

## LA STORIA

# L'autistico laureato non è autistico

GIANLUCA NICOLETTI

**A** Padova si festeggia il primo autistico in Italia ad avere preso una laurea. E' una bella notizia per tutti, neuro diversi e non. Quello che ritenevano un ritardato mentale, in realtà, è stato capace di laurearsi dottore magistrale in Scienze umane e pedagogiche.

CONTINUA A PAGINA 35



## L'AUTISTICO LAUREATO NON È AUTISTICO

GIANLUCA NICOLETTI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**iercarlo Morello di 33 anni per laurearsi però è stato assistito da qualcuno che alle sue spalle guida la sua mano sulla tastiera di un computer, affinché lui possa esprimersi compiutamente. Ha sicuramente colpito tutti noi la frase del neo dottore che i giornali hanno riportato, e che è particolarmente intensa: «La disuguaglianza è la vera disabilità, so che cammino solo. Ho contro un male che rende la vita muta, solitaria, vacua e bisognosa di altri, ma nella mia cesta di parole taciute trovo anche soli e lune, oceani calmi e colori di luce».

E' veramente un'immagine molto profonda, anche troppo perché Piercarlo possa essere definito autistico, infatti l'associazione nazionale delle famiglie dei soggetti con autismo (Angsa) ha subito comunicato di essere stralucida per la notizia, ma su Piercarlo evidentemente era stata sbagliata la diagnosi, non era un autistico.

Nel caso che quel distico l'abbia scritto lui, e non il suo facilitatore, evviva! Significa che ha una comunicazione sociale più che buona, quindi non è da considerare autistico, cioè un soggetto la cui caratteristica principale sia quella di essere incapace a comunicare, indipendentemente dal modo in cui possa esprimersi.

Non sembri fuori luogo fare una precisazione del genere, a fronte di una notizia che mette solo allegria, e che sarà sicuramente fonte di orgoglio per quel ragazzo e la sua famiglia. E' impietosamente necessario però fare un punto di chiarezza, proprio perché non si accenda all'istante la speranza in ogni altro genitore d'autistico che il proprio ragazzo, che magari non è capace di scrivere il suo nome o di dire mamma, possa emulare l'ambito traguardo di laurearsi, purché munito di facilitatore che lo aiuti a scrivere sul computer, tutto quello che, altrimenti, non sarebbe mai capace a esprimere parlando.

Penso che se passasse questo concetto sarebbe altrettanto grave del far credere che tutti gli autistici siano rappresentabili nel protagonista di «Rain Man», o nel prodigioso bimbo veggente matematico della serie televisiva «Touch».

L'autismo è un mondo complesso e variegato

to e sono veramente poche le modalità di trattamento che funzionino per tutti. Tra queste è da escludere che ci sia la comunicazione facilitata, ora presentata con il nome di Woce, che negli Stati Uniti da almeno quindici anni è dichiarata priva di evidenza scientifica, in Italia classificata dalla Linea guida n.21 dell'Istituto Superiore di Sanità del 2011 fra gli interventi «non raccomandati per l'autismo».

Ora sicuramente ci sarà chi ribatterà, portando nomi e documenti trovati in rete, dove è scritto che qualcuno da qualche parte del mondo invece considera efficace questo tipo d'intervento. Di certo sappiamo che non è generalizzabile e questo ci basta. Abbiamo già recenti esempi di come l'emotività mediatica non sia buona consigliera in casi così delicati e che riguardano la salute. E' solo d'augurarsi che Piercarlo non diventi un fenomeno da talk show, o per lo meno nessuno gridi al miracolo citando il suo caso.

Purtroppo chi ha conoscenza dell'autismo, così detto «a basso funzionamento», (si non è bello come termine, ma anche mio figlio è di quel genere e c'ho fatto l'abitudine) sa che chi abbia questa particolare sindrome, e non verbalizza salvo poche parole, nella maggior parte dei casi ha enormi problemi cognitivi e relazionali, soprattutto non è in grado di redigere una tesi di laurea, di esprimere concetti elaborati, come i testi pieni di saggezza e profondità che spesso vengono attribuiti agli autistici «facilitati».

E' giusto piuttosto che sia ribadito il concetto che per l'autistico il primo vero traguardo sia l'autonomia di base nei suoi comportamenti quotidiani. Inutile porsi l'obiettivo ambizioso di una laurea, se ancora il proprio figliolo ha difficoltà ad allacciarsi le scarpe, a vestirsi da solo, a curare la propria igiene personale.

Chiediamoci anche cosa potrà fare il nostro figlio autistico una volta laureato, soprattutto se dovrà sempre essere seguito dai suoi facilitatori quando gli sarà chiesto d'esprimersi.

Ieri mio figlio Tommy si è cucinato da solo la pasta con le zucchine, faccio salti di gioia, mi basta per pensare che il cuoco potrà farlo, anche se non sa parlare.